



ALLE NAZIONI CIVILI!

[ndr: in risposta alle accuse rivolte alla Germania dai paesi dell'Intesa riguardo allo scoppio della guerra, alla violazione della neutralità del Belgio e alle atrocità che vi furono commesse, 93 tra i più eminenti scienziati, studiosi e artisti tedeschi sottoscrissero, il 3 ottobre del 1914, il cosiddetto Manifesto dei 93. Al documento, che negava tutti gli addebiti, venne data ampia circolazione sulla stampa tedesca e su quella dei paesi neutrali]

Noi, quali rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca, eleviamo protesta davanti a tutto il mondo civile contro le menzogne e le calunnie colle quali i nostri avversari tentano contaminare la giusta causa della Germania nell'ardua lotta per l'esistenza a cui fu costretta. L'eloquenza dei fatti ha confutato la diffusione di mentite disfatte tedesche. Con zelo raddoppiato si lavora ora coll'intento di snaturare la verità e di fomentare sospetti. Contro un tale indegno modo di procedere alta leviamo la nostra voce perché proclami al mondo la verità.

Non è vero che la Germania abbia provocato la guerra. Non il popolo l'ha voluta, non il governo, non l'Imperatore. La Germania ha fatto invece tutti gli sforzi per scongiurarla e le prove irrefragabili sono spiegate davanti al mondo. Non poche volte l'Imperatore Guglielmo II, nei suoi 26 anni di regno, si fece apostolo di pace; non poche volte gli stessi nostri nemici hanno dovuto riconoscerlo. Sì, quel medesimo Imperatore che osano ora paragonare ad Attila, fu da loro stessi deriso per il suo incrollabile amore di pace. Solo quando da tre parti irrupero nelle nostre terre forze preponderanti, già da lungo in agguato ai confini, il popolo tedesco si è sollevato come un sol uomo.

Non è vero che noi abbiamo infranto la neutralità belga. Troppo luminosamente si poté dimostrare che la Francia e l'Inghilterra erano decise ad infrangerla col consenso del Belgio stesso. Se non le avessimo prevenute, avremmo sottoscritto noi stessi il nostro annientamento.

Non è vero che i nostri soldati abbiano attentato alla vita e agli averi sia pure di un unico cittadino belga, senza che a ciò li abbia indotti la più stringente legittima difesa. Malgrado le reiterate ammonizioni, la popolazione belga proseguì a sparare dai suoi nascondigli contro di essi, mutilò i feriti, assassinò i medici nell'esercizio della loro opera samaritana. Non v'è falsificazione più vile che tacere gli atti infami di questi delinquenti,

e far apparire poi come un delitto la punizione giusta che dovettero infligger loro i tedeschi.

Non è vero che le nostre truppe abbiano ferocemente imperversato in Lovanio. Assaliti proditoriamente alle spalle dalla popolazione furibonda, dovettero a malincuore compiere rappresaglie bombardando una parte della città. Pur tuttavia la maggior parte di Lovanio è rimasta intatta. Il celebre palazzo municipale non ha subito alcun danno. I nostri stessi soldati l'hanno salvato dall'incendio mettendo a repentaglio la vita. Se in questa guerra spaventosa dovesse andar distrutta qualche opera d'arte i tedeschi saranno i primi a deplorarlo. Ma per quanto il nostro amore per l'arte non sia secondo a quello degli altri popoli, pure ci ricusiamo energicamente di pagare un'opera d'arte con una nostra sconfitta.

Non è vero che il nostro modo di condurre la guerra sia stato tale da offendere il diritto delle genti. Crudeltà e sfrenatezza sono sconosciute all'esercito germanico. È vero bensì che nella Prussia Orientale il sangue delle donne e dei bambini massacrati dalle orde russe inzuppa la terra e nello scacchiere occidentale i proiettili dum-dum stracciano il petto dei nostri soldati. Chi si affratella con russi e con serbi ed offre al mondo l'infame spettacolo di aizzar mongoli e negri contro la razza bianca, non ha il diritto di arrogarsi il titolo di difensore della civiltà europea.

Non è vero che la lotta ingaggiata contro il nostro cosiddetto militarismo non sia diretta anche alla nostra cultura come i nostri nemici ipocritamente asseriscono. Senza il militarismo germanico anche la nostra civiltà sarebbe da lungo bandita dalla terra. Per proteggerla sorse esso in un paese che per secoli e secoli fu, come nessun altro, funestato da incursioni nemiche. Popolo ed esercito sono una cosa sola in Germania. Questo sentimento affratella oggi 70 milioni di tedeschi senza distinzione alcuna di cultura, di grado, di partito.

Noi non possiamo strappar di mano ai nostri avversari l'arma avvelenata della menzogna. Non ci rimane che gridare a tutto il mondo che essi portano false testimonianze contro di noi.

Ci rivolgiamo dunque a voi che ci conoscete, a voi che finora vi uniste con noi per la cura del massimo bene dell'umanità.

Credete a noi: credete pure che noi sosterrremo questa lotta sino alla fine, affermandoci quel popolo civile a cui l'eredità di un Goethe, di un Beethoven, di un Kant, è sacrosanta come lo stesso focolare domestico e la zolla natia.

Di quanto vi abbiamo esposto siamo qua a farvi fede coi nostri nomi e col nostro onore:

Adolf von Baeyer,

Professore di Chimica, Monaco, premio Nobel 1905

Peter Behrens,

Architect e designer, Berlino

Emil Adolf von Behring,

Professore di medicina, Marburgo (premio Nobel 1901)

Wilhelm von Bode,

Direttore generale del Museo Reale di Berlino

Alois Brandl

Professore, Presidente della Società Shakespeare, Berlino

Lujo Brentano,

Professore d'Economia nazionale, Monaco

Justus Brinckmann,

Direttore del Museo di Amburgo

Johannes Conrad,

Professore d'Economia Nazionale, Halle

Franz von Defregger,

Monaco

Richard Dehmel,

Amburgo

Adolf Deißmann,

Professore di Teologia evangelica, Berlino

Hermann Diels,

Professore di Filologia, Berlino

Wilhelm Dörpfeld,

Architetto e archeologo, Berlino

Friedrich von Duhn,

Professore di Archeologia, Heidelberg

Paul Ehrlich,

Francoforte sul Meno (Premio Nobel per la medicina 1908)

Albert Ehrhard,

Professore di Teologia cattolica, Starsburgo

Karl Engler,

Professore di Chimica, Karlsruhe

Gerhard Esser,

Professore di Teologia cattolica, Bonn

Rudolf Christoph Eucken,

Professore di Filosofia, Jena (Premio Nobel per la Letteratura 1908)

Herbert Eulenberg,

Kaiserswerth

Henrich Finke,

Professore di Storia, Friburgo

Hermann Emil Fischer,

Professore di Chimica, Berlino (Premio Nobel 1902)

Wilhelm Foerster,

Professore di Astronomia, Berlino

Ludwig Fulda,

Berlino

Eduard von Gebhardt,

Dusseldorf

Jan Jakob Maria de Groot,

Professore di Etnografia, Berlino

Fritz Haber,

Professore di Chimica, Berlino (Premio Nobel 1918)

Ernst Haeckel,
Professore di Zoologia, Jena

Max Halbe,
Monaco

Adolf von Harnack,
Direttore generale della Regia Biblioteca, Berlino

Karl Hauptmann,
Agnietendorf

Gerhart Hauptmann,
Drammaturgo, romanziere (Premio Nobel per la letteratura 1912)

Gustav Hellmann,
Professore di meteorologia, Berlino

Wilhelm Herrmann,
Professore di Teologia protestante, Marburgo

Andreas Heusler,
Professore di Filologia nordica, Berlino

Adolf von Hildebrand,
Monaco

Ludwig Hoffmann
Architetto, Berlino

Engelbert Humperdinck,
Berlino

Leopold Graf von Kalckreuth,
Presidente dell'Associazione degli artisti tedeschi

Arthur Kampf,
Berlino

Friedrich August von Kaulbach,

Monaco

Theodor Kipp,

Professore di giurisprudenza, Berlino

Felix Klein,

Professore di matematica, Gottinga

Max Klinger,

Lipsia

Alois Knoepfler,

Professore di storia ecclesiastica, Monaco

Anton Koch,

Professore di Teologia cattolica, Tubinga

Paul Laband,

Professore di Giurisprudenza, Strasburgo

Karl Lamprecht,

Professore di Storia, Lipsia

Philipp Lenard,

Professore di fisica, Heidelberg (premio Nobel 1905)

Maximilian Lenz,

Professore di Storia, Amburgo

Max Liebermann,

Berlino

Franz von Liszt,

Professore di Giurisprudenza, Berlino

Ludwig Manzel,

Presidente dell'Accademia di Belle Arti, Berlino

Joseph Mausbach,

Professore di Teologia cattolica, Munster

Georg von Mayr,

Professore di Scienza Politica, Monaco

Sebastian Merkle,

Professore di Teologia cattolica, Wurzburg

Eduard Meyer,

Professore di Storia, Berlino

Heinrich Morf,

Professore di Romanistica, Berlino

Friedrich Naumann,

Berlino

Albert Neisser,

Professore di medicina, Breslavia

Walther Hermann Nernst,

Professore di fisica, Berlino (premio Nobel in Chimica 1920)

Wilhelm Ostwald,

Professore di chimica, Lipsia (premio Nobel 1909)

Bruno Paul,

Direttore della Scuola d'arti e mestieri, Berlino

Max Planck,

Professore di Fisica, Berlino (premio Nobel 1918)

Albert Plehn,

Professore di medicina, Berlino

Georg Reicke,

Berlino

Max Reinhardt,

Direttore del "Deutsches Theater", Berlino

Alois Riehl,

Professore di Filosofia, Berlino

Karl Robert,

Professore di Archeologia, Halle

Wilhelm Röntgen,

Professore di Fisica, Monaco (Premio Nobel 1901)

Max Rubner,

Professore di Medicina, Berlino

Fritz Schaper,

Berlino

Adolf von Schlatter,

Professore di Teologia protestante, Tubinga

August Schmidlin,

Professore di storia ecclesiastica

Gustav von Schmoller,

Professore di Economia, Berlino

Reinhold Seeberg,

Professore di Teologia Protestante, Berlino

Martin Spahn,

Professore di Storia, Strasburgo

Franz von Stuck,

Monaco

Hermann Sudermann,

Berlino

Hans Thoma,

Karlsruhe

Wilhelm Trübner,

Karlsruhe

Karl Vollmöller,

Stoccarda

Richard Voß,

Berchtesgaden

Karl Voßler,

Professore di filologia romana, Monaco

Siegfried Wagner,

Bayreuth

Wilhelm Waldeyer,

Professore di anatomia, Berlino

August von Wassermann,

Professore di medicina, Berlino

Felix von Weingartner,

Theodor Wiegand,

Direttore del Museo, Berlino

Wilhelm Wien,

Professore di fisica, Wurzburg (Premio Nobel 1911)

Ulrich von Wilamowitz-Moellendorff,

Professore di filologia, Berlino

Richard Willstätter,

Professore di chimica, Berlino (Premio Nobel 1915)

Wilhelm Windelband,

Professore di Filosofia , Heidelberg

Wilhelm Wundt,

Professore di filosofia, Lipsia